

Műlap - olasz kertek felvételei Gaetano Minnuzzi cikkéhez

Adattár - Műlapgyűjtemény

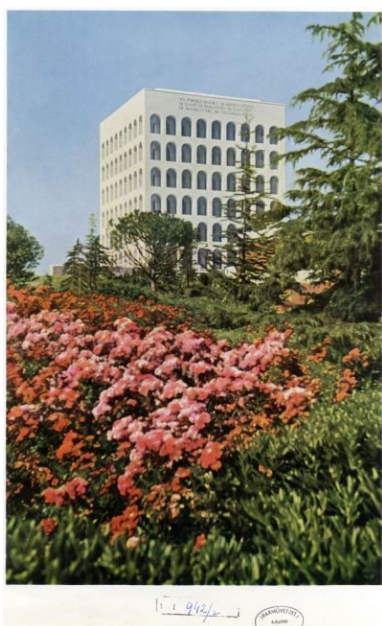
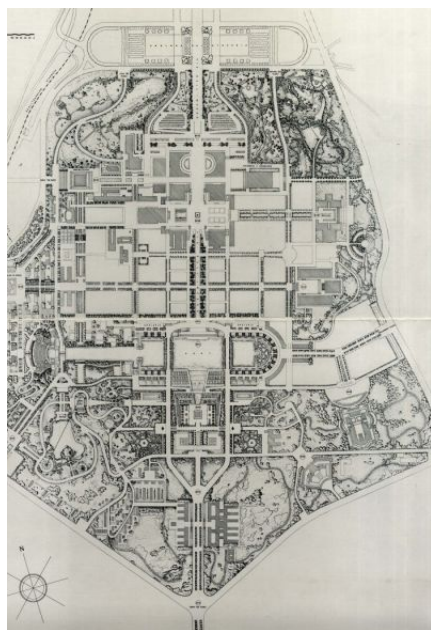
Leltári szám: **MLT 942.1-5** 

Készítés ideje: 1960 - 1980

Készítés helye: **Róma** (feltehetően)

Anyag: **papír**

Technika: **nyomdai nyomat**





17 942/4



Le giovani radici, le quali si espandono nel terreno e formano quel complesso di arterie da cui la pianta verrà nutrita.

Tutte le cure, allora, debbono essere redolgenti e la vigilanza rimanere assidua, perché la pianta è in piena crisi, che non ha fine se non dopo almeno un anno dal piantamento. Dipenderà, dopo, la sua piena efficienza vegetativa.

Del pari che gli esseri umani, l'altare ritenuto tanto più di questa e ripresentato a quanto più è avanti negli anni.

Alle gravi difficoltà di ordine e idrografia (idrologica), per la pianta adulta si sommano altre difficoltà, sempre di ordine economico: e cioè le difficoltà del trasporto del legno di origine alla nuova sede. Sono spesso percorsi di centinaia e centinaia di chilometri, per cui non sempre sono lusinghieri i più grandi autotreni; anche per una sola pianta, occorre approntare un carrello speciale più basso di un metro e (per diverse ragioni tecniche) fra altri, anche per non creare un inquinamento in altezza, tale che ostacoli, durante il viaggio, il passaggio del carico sotto i vari cavalletti stradali, sotto le linee elettriche trasveriali, ecc.), con ruote moduli, che viene trascinato da trattori. Si pensi che in diversi esemplari, tra il peso della pianta (fusto e chioma), della cassa con le radici e della sabbia, si sono superati i 300 quintali.

L'estraneità dell'albero dal terreno occorre tutto intorno alla cassa e il suo carico sul carrello avviene lentamente per mezzo di argani o di gru e di una speciale slitte, legata al terreno, che poi insieme alla pianta è fatta scendere sul mezzo di trasporto. Procedimento simile, ma inverso, si usa nello scarico e nel piantamento: la pianta per mezzo di argani lentamente è fatta scendere nella nuova buca, senza scosse dannose nei tronchi. Operazioni, queste, di notevole difficoltà a causa del grande peso e dell'ingombro, e tale che richiede assai tempo e l'opera di tante squadre di operai specializzati.

L'esperienza non si ripresenta certo, che sarebbe orgoglioso, di aprire vie nuove — che poi sarebbero le mostre antiche vie — al



45

45

Europa ha sostanzialmente subito un arresto. Per merito di accorti insegnamenti o di laboriose specializzazioni, e ad opera di molti architetti è stata che è un giardino familiare, di modesto proporzioni. In questi anni ultimi si è avvertito come dubbio un utile moderno del giardino, sotto l'influenza di gusto soprattutto germanico. Nel vasto rinnovamento urbanistico, sono stati operati vari tentativi e ritorni di merito di verde, specie a Roma; ma nessuno di costoro tentativi raggiunge, per modo e portata, quella dell'Esposizione, e nemmeno vi si approssima.

All'Esposizione, il problema del verde si presentava arduo sotto l'aspetto economico, tecnico, architettonico. Anche per i giardini si offrivano, ma a facilitare la soluzione, il doppio aspetto della realizzazione: il quartiere da costruire stabilmente per i secoli e l'Esposizione da presentare nella vita felice ed effimera di pochi mesi.

Nella progettazione andavano considerati tre gruppi di elementi: prima quelli essenzialmente edilizi: strade, viali, piazze in secondo luogo, i singoli giardini sui diversi lotti a loro destinati; infine, la zona del lacino Farnese, o marcia di villa e nel senso classico.

Bisognava provvedere al verde intrinsecamente alle case, quindi ai giardini più ampi, ma sempre nel fitto dell'abitato; infine, a quello che doveva essere il verde esclusivo del verde e dell'acqua. Il primo gruppo avrebbe compreso elementi di città, il secondo, spunti isolati nella composizione generale architettonica; il terzo, la massa maggiore di verde, la « villa » di questo quartiere cittadino, che spazia quanto una città di media grandezza.

La « villa » attraverso similitudini verdi presentanti nel fabbricato del quartiere, viene a riconciliarsi alle altre zone che costituiscono, come sommersando in una massa verde, tutto il complesso edilizio.

La zona dell'Esposizione è stata prevista cinta esattamente da modelli verdi: quale è quello all'entrata, che dal grande piazzale delle Tre Fontane va verso il Palazzo degli Uffizi; a sinistra, a destra verso il centro va verso i grandi pini di via dell'Impero nel suo labirinto nel complesso dell'Esposizione. Questi modelli verdi, quasi un grande muro iniziale si protendono a destra e a sinistra ai margini della zona, da un lato lungo la via Laviniana, dall'altro tra la foresta per il Lido e la Chiesa dell'Esposizione.

Le colline su cui sorge il primo gruppo di edifici di abitazione, in tale fascia, o corona primitiva, il verde è disposto in armonia coi valori architettonici dei fabbricati e delle strade, per via di accessi e contrasti studiati e cercati attraverso i rapporti re-

spicci delle zone e delle qualità. Con rilievi estetici sono state abbinate le ragioni pratiche: quale la distribuzione dell'ombra, gli spazi di riposo, i punti di riposo per le masse dei visitatori, le condizioni di vita delle piante. Ad esempio, nella zona degli espositivi, per il suo carattere barocco con le adorne statue tracciate in grande viale di palme, che avevano il carattere mediterraneo del giardino e aveva verso le molte quadrate del Palazzo dei Rivieramenti e Congressi, e ne inserisce la visione.

Siffatti modelli marginali appaiono essenzialmente collegati dalle due arterie principali: il cardo e la decumana della composizione urbanistica, lungo le quali finisce ricominciare l'onda verde dei tigli e dei pini.

Le due masse verdi — la iniziale del Piazzale delle Tre Fontane, e la finale, lago e zona alta, verso il mare — sono congiunte dal tratto della via dell'Impero che, lungo m. 104, è rifatto da due ordini lineari di grandi pini italiani.

Il fusto monumentale del verde, nell'Esposizione, la villa è vera e propria nel senso schiettamente italiano e romano, si estende lungo i bastioni dello splendore di quella sala sopra le colline retrostanti a creare una scenaria di fondo, e abbraccia l'ultima tratta della via dell'Impero, quasi accompagnandola fino alla sua uscita dal complesso dell'Esposizione.

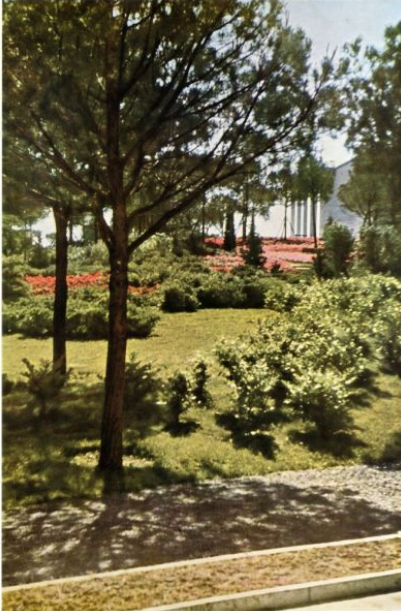
Altre e grandi linee il verde assume funzione monumentale, in una distribuzione più geometrica e simmetrica e in una fascia più calda con elementi architettonici e volubili rinchiodando fontane, statue e un grande scintillio all'aperto; così da riallacciarsi alla tradizione classica dei magnifici giardini italiani, e soprattutto di quelli di Roma, e da non diluire avanti ad essi.

Questo, per uomini capi, il pensiero architettonico; ma la realizzazione di esso, il programma tecnico era da tracciare con altre sane previsioni. Per la creazione d'un quartiere, cioè di un'organizzazione che ha da svilupparsi e deve accrescere nel tempo con andamento normale, l'impianto del verde può avvenire con piantazioni giovani che si sviluppano negli anni armoniosi nel tempo il loro valore. Senonché un'attesa di anni e decine di anni non era assai facile all'idea di organizzazione; quindi, a parte i problemi di concezione architettonica e le preoccupazioni di carattere economico, occorreva appurare difficoltà tecniche che mai senza si erano affrontate in tale misura e per tanta estensione. Si trattava complessivamente di sistemare a verde una zona complessiva di circa 210 ettari (Villa Borghese è di 74 ettari), dei quali circa 120 a parco verde e proprio, 60 a parco più diradato tra future abitazioni, e circa 30 a giardino. Si aggiungeva all'altare di circa viali e strade ombreggiate per uno sviluppo di circa 28 chilometri.

Occorrevano piantazioni adulte già sviluppate che potessero ai visitatori dar l'impressione che quelle masse di alberi, quei viali, quelle spalliere, fossero esistite lì se non secoli, almeno da molti e molti anni. La « pianta di verde », che accarezzava palazzi, vie, viali e strade ombreggiate per uno sviluppo di circa

40





si presenterà al visitatore talmente logica, e talmente a posto e adatta, da sembrare nata e cresciuta là da tempo remoto.

Sempre meravigliosa e sorprendente è la costruzione di grandi edifici, sorti per celosità ed assoluta opera dell'uomo: non per vero che egli abbia potuto insulare così tanto arduo; ma l'impianto secondo le opportune norme tecniche, non soltanto condona ma può dirsi «naturale». Non le meraviglie trovarlo: rallegra l'occhio, ispira gioia, inclina a ricominciare. Ci si accompagna e quasi si si affrettano poco fanno. Ci si accompagna e quasi si si affrettano poco fanno.

Ma lo sfere rivoltò di entità piuttosto limitata in confronto a quanto già si è fatto e si viene facendo nell'ambito romano delle Tre Fontane, dove sono affitti ed affollano 24.000 alberi d'alto fusto di cui varie migliaia di esemplari hanno un peso medio dalle 15 alle 30 tonnellate, circa 200.000 tra arbusti e cespugli, piante da siepi per uno sviluppo di 100 chilometri e oltre 4.000.000 di piante da fiori. Si sovranano edifici di 20 metri di altezza con la chioma misurante perfino 50 metri di circonferenza; più alti 17 o più metri, altri cinquecentimetri trapiantati a chioma intatta; palme di 18 metri di altezza del peso di 32 tonnellate. La misura dei lavori necessari al piantamento e alla sistemazione è data da queste cifre: movimenti di terra — per buche di messa a dimora delle piante, per distinzioni superficiali e produttive del terreno e per drenaggi — per circa 1.000.000 di metri cubi; terricci normali di terra vegetale 300.000 metri cubi; letame equino per oltre 80.000 metri cubi. Questo, in poche cifre, l'enorme lavoro compiuto e in corso per creare la più moderna villa di Roma.

Questo trapianto di alberi annui è operazione gravissima alla pianta, perché richiede il taglio di gran parte delle sue radici, onde isolarla e distaccarla dal terreno. Deve quindi il taglio avvenire con una gradualità nel tempo che non si minime distacchi alla vita della pianta stessa.

Si procede, in un primo momento, all'isolamento delle radici laterali ricorrendo nel pane e dal terreno circostante, il quale viene a sua volta racchiuso entro pareti di legno, al da formare una «cassa». La pianta rimane pertanto attaccata al terreno solo attraverso le sue radici della parte inferiore, dette «fittone». Con ridotta, viene per uno o più anni curata con continuazioni e innaffiamenti opportuni, onde provocare l'emissione di altre radici capillari. Al momento decisivo del trapianto, vengono troncate anche queste radici fittone, si completa e chiude per intero la cassa di legno, come un grande vaso. Giunta la pianta alla nuova sede, le si toglie a viene aperta e se ne liberano le radici pondevole e contatto con il terreno opportunamente preparato. Nella sua nuova e definitiva dimora, la pianta riceve particolari concimazioni e innaffiamenti; così viene rinattivato e facilitato l'affanno alimentare attraverso del giardino.

44

44

giardino italiano; ma quanti a tale esperimento consacreranno le loro forze, sono assistiti dalla speranza che, dopo la loro fatica, la fatica di chi verrà appreso sarà meno ardua, e forse il giardino italiano, dalle modeste proporzioni e dagli usi privati che ha conosciuto negli ultimi tempi, tornerà agli antichi spazi e, perché no?, all'antica genialità. L'arte del giardino è ancora per una buona parte in mano a prestatori o a persone, tecnicamente di valore, ma senza alcuna preparazione artistica. Il poco che si è fatto, e fatto anche bene, è solo merito di alcuni pochi appassionati cultori di quest'arte, che con la loro opera rievocano ancora a tener alto il nome del nostro Paese. Essa sta tornando in mano ad architetti specializzati: ma se tornerà, come si spera,

in pieno, non sarà piccolo merito dell'Esposizione di Roma.

I grandi che edificano la città, insieme valgono la creazione dei più meravigliosi parchi della terra. Città di pietra e città di verde. Architetture lapidee, inecclitabili, formate da superfici luminose e da volumi saldi, architetture di verde, mosse di fronde, di fogliami, composte pianamente dai mille toni e volumi vibranti degli alberi.

La nuova Roma, che i nuovi destini italiani hanno voluto per volontà del suo creatore, affida nell'Esposizione non soltanto refrigerio d'ombra e di arioso, e zone di riposo, ma un campo felice e forse l'unico della rinascita tra noi dell'arte del giardino, così come era praticata in antico.

GAETANO MINNUCCI



46

46